

Il caso

«La riforma, bei propositi rimasti solo sulla carta»

Buona Scuola, i dirigenti: scelte calate dall'alto, autonomia soffocata

Elena Romanazzi

«Era un bel progetto, dava autonomia, responsabilità e quel pizzico di competizione tra docenti per migliorare le proprie prestazioni professionali, la qualità dell'insegnamento e vedersi giustamente riconosciuto il merito degli esiti». Era, però, Paolino Marotta, presidente dell'Andis (associazione nazionale dirigenti scolastici) è amareggiato. Del progetto iniziale sulla carta è rimasto tutto - spiega - nella pratica solo tante difficoltà, decisioni calate dall'alto a dispetto dell'autonomia perno della riforma e delle incombenze burocratiche fuori dal comune che alla fine distolgono l'attenzione dei dirigenti rispetto al percorso degli alunni.

Marotta parte proprio dal bonus per il merito. Una somma in denaro introdotta nella legge e consegnata nelle mani dei dirigenti scolastici che hanno il compito di decidere in base a dei criteri a chi assegnarla e a chi no. «Tutta questa operazione ha creato criticità e divisioni e messo in forte contrapposizione docenti e dirigenti, non sono mancati i ricorsi di chi non si è visto assegnare il premio per non parlare della trasparenza». Come la trasparenza? «I sindacati e non solo loro volevano che fossero resi noti nomi e cifre assegnate dai dirigenti scolastici in barba alla privacy. Il merito alla fine invece di dare una spinta al miglioramento e rilanciare la qualità ha creato solo difficoltà».

Secondo punto: la chiamata diretta. «Non voglio più sentire parlare

di dirigenti che scelgono i docenti. È l'esatto contrario

- aggiunge Marotta - sono i docenti che decidono se accettare o meno la chiamata e quale scuola scegliere, siamo stati costretti a lavorare il primo anno tutto il mese di agosto solo per sentirci dire dei no. Il dato è emblematico: solo il 5% del personale è stato assunto seguendo questa procedura». L'idea originale, dunque, di mettere anche le scuole in competizione tra loro è - sottolinea - naufragata. Il rilancio è rimasto sulla carta. Anche il bonus docenti, i 500 euro per la formazione culturale, il primo anno è stato speso nella maggior parte dei casi per la tecnologia. Sicuramente importante, ma dopo? Solo una piccola percentuale ha utilizzato le risorse per la formazione. Ed è questo un altro elemento: la formazione e l'aggiornamento continuo sono ineriti nella Buona scuola, ma non sono indicate le ore che devono essere effettuate. Il risultato? Si fa a singhiozzo e senza continuità. Marotta snocciola i dati. Con questa legge sono state immesse ingenti risorse finanziarie e umane eppure al terzo anno di attuazione, si contano più criticità rispetto alle positività. Troppe incombenze, si tratta di vere e proprie «molestie burocratiche» che giovano poco alla scuola. Terzo punto. L'organico dell'autonomia. Doveva dare impulso alla realizzazione del piano dell'offerta formativa triennale ma ci sono prof che non sanno cosa fare tutto il giorno. Il punto di declino della 107 è stato il voler fare troppo e tutto insieme.

Domenico Ciccone, dirigente scolastico alla Saviano-Marigliano di un polo polispecialistico e reggente dell'istituto comprensivo De Gasperi a Castello di Cisterna in provincia di Napoli non si discosta molto dalla valutazione di Marotta. «Le buone premesse c'erano tutte, potenziare l'organico, dare più poteri ai dirigenti e altre innovazioni» - spiega - «è sicuramente una legge che ha avuto l'ambizione di riformare

la scuola, ma forse si sarebbe dovuto seguire l'esempio finlandese in base al quale la migliore politica è quella di aggiustare le cose che non vanno e rendere migliori senza stravolgimenti bruschi». Oggi - precisa Ciccone - ritroviamo in una situazione paradossale: tutti si lamentano persino quelli che grazie alla Buona scuola hanno ottenuto un contratto a tempo indeterminato. E il bonus merito non ha fatto altro che creare malumori anche per la lunga paralisi degli aumenti stipendiali. A mio avviso il concetto di qualità dell'insegnamento doveva essere costruito precedentemente con tutto il corpo docente.

Alfonsina Corvino dirige l'Isis Righi-Nervi con annesso liceo artistico di Santa Maria Capua Vetere. La sua è una voce fuori da coro. Snocciola un lungo elenco di positività, di benefici che la scuola ha ottenuto dalla riforma. Dalle attività didattiche sinergiche, all'apertura al territorio che rende l'istituzione competitiva, alla creazione degli ambiti che nella sua esperienza (da tre anni guida l'Isis) ha dato solo che risultati eccellenti.

«La 107 ci ha dato respiro e ci ha consentito di attuare l'autonomia». Un passo importante. Ci sono - spiega - delle difficoltà. Per me la principale è l'alternanza scuola-lavoro, per un professionale sono 400 ore obbligatorie, peccato che le imprese sul territorio non accolgano i ragazzi secondo le regole fissate dal ministero. È il male del Sud che si ripercuote sugli studenti. Una rotta che va invertita per ridurre davvero il profondo gap con il Nord.

Corvino
«I nostri ragazzi penalizzati le aziende non li accolgono per gli stage»

© RIPRODUZIONE RISERVATA